

L'INTERVISTA Incontro con la nipote del grande poeta, curatrice della mostra in corso allo Spazio Bipielle di Lodi

«Mio nonno, il futurista Marinetti»

«Ho trovato una serie di telegrammi in cui chiedeva alla moglie notizie delle figlie: ha anticipato anche il linguaggio degli sms»

di **Marina Arensi**

«Il futurismo? È ancora di straordinaria attualità, anche se solo in tempi recenti ha avuto in Italia una rilettura e una rivalutazione più libera da implicazioni di tipo politico in relazione al fascismo, con le quali ha sempre dovuto fare i conti: un riconoscimento in patria che ha dovuto passare attraverso quello avvenuto all'estero». La conversazione ha luogo tra i dipinti di Frank Denota, presentati venerdì scorso allo Spazio Bipielle da Francesca Barbi Marinetti, curatrice e critica d'arte che gestisce a Roma una società di eventi culturali. Sua madre era Luce Marinetti, figlia terzogenita di Filippo Tommaso fondatore del futurismo.

Che cosa ha significato avere Marinetti per nonno?

«Innanzitutto, un orgoglio enorme; un senso di appartenenza che mi è cresciuto addosso, permettendomi di capire chi sono. Tutto è passato attraverso il rapporto con mia nonna Benedetta Cappa, persona dotata di un'energia particolare, e con mia madre, che ha dedicato i suoi anni migliori a far conoscere Marinetti, con il quale aveva grande corrispondenza di sensibilità. È scomparsa nel 2009, l'anno del centenario del manifesto del Futurismo; da allora, nel territorio riguardante mio nonno e la diffusione della conoscenza del suo pensiero, il mio ruolo si è trasformato da dialogante ad attivo».

Parliamo di Marinetti, leader di quella che fu la prima avanguardia storica, ma soprattutto una corrente di pensiero.

«Marinetti era un poeta, che senza seguire percorsi razionali ha avuto una profonda intuizione dei tempi nuovi segnati dalla velocità, dalla



Sotto Francesca Barbi Marinetti (a destra nella foto) con Paola Negrini ed Enrico Caruso; a sinistra Marinetti con la moglie e le figlie, sopra uno scorcio della mostra allo Spazio Bipielle



luce e dal progresso. Ha guardato alla sua contemporaneità e vi ha avvertito segnali forti prefigurando, tra le tante anticipazioni, la guerra elettronica e l'avvento di un mondo senza libri. Credo ci fosse una forte volontà di trasformare la società e la politica, nell'aspirazione verso la modernità che ha coinvolto l'arte visiva, la poesia e la letteratura, il cinema e il teatro, la musica e persino la gastronomia, muo-

vendo dalla rottura con gli schemi precedenti. C'era anche l'aspetto cosmopolita di apertura a 360 gradi nel mondo, e il sentimento della propria appartenenza che oggi sta venendo a mancare, generando insicurezza».

È il Marinetti più intimo, il suo rapporto con la famiglia?

«Con la sua capacità di linguaggio anche giocosa riusciva a coinvolgere

le figlie nell'emozione della poesia, secondo il concetto futurista di identificazione dell'arte con la vita. Vittoria, Ala e Luce, le prime due ancora viventi, si sono sempre sentite parte del futurismo, a casa Marinetti ogni serata era una riunione di amici e artisti. Un episodio: compiendo ricerche alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale, ho trovato una serie di telegrammi inviati quoti-

dianamente da mio nonno alla moglie, nei periodi di lontananza: annotazioni anticipatrici del linguaggio degli sms, dove segue giorno per giorno la vita della famiglia e chiede continuamente notizie delle bambine; una scoperta che mi ha riempito di commozione».

E sua nonna, Benedetta Cappa?

«Ammiro il genio di Benedetta mia uguale e non discepolo», così Marinetti parlava della moglie. Lo aveva conosciuto giovanissima, donna bellissima e un po' austera, con straordinari spazi di intuizione e intelligenza creativa da scrittrice e pittrice. Condivise con lui tutte le esperienze futuriste: la sua presenza si riconosce anche dove non la firma».

È ancora attuale il futurismo?

«È una sorpresa, trattandosi di un movimento "metabolizzato" solo in tempi recenti, vedere come i giovani siano attratti dal messaggio futurista che invita a guardare con fiducia ai segnali offerti dall'attualità: in senso ottimista, capace di liberare fattività creativa». ■